

lare le proprie obiezioni od ipotesi, e debbono ricorrere sempre ad altra recensione del testo vulgato. Invece il lavoro del Jacoby serve anche a coloro che si possono allontanare dalla sua tesi e l'importanza del testo nulla perde del suo valore e l'efficacia della divulgazione rimane sempre forte.

Chiudono il volume l'indice dei nomi propri e degli epiteti, con l'indicazione dei nomi che ricorrono anche nelle *Opere*. In fine in tre tabelle genealogiche è riassunta tutta la materia della *Teogonia*. Ci auguriamo che il Jacoby possa trovar modo di offrirci pubblicato in breve tempo il commento promesso, che illustri e confermi la tesi seguita nella costituzione del testo e ci dia — per la competenza sua nelle ricerche degli antichi storiografi e la sua non comune erudizione — nuovo e prezioso materiale di studio e non per Esiodo soltanto.

CAMILLO CESSI

ALESSANDRO AUGUSTO MONTI, *Rosso-bianco-verde e azzurro-bianco-rosso*. (Ungheria e Jugoslavia). Roma, ed. Prof. Maglione (succ. Loescher), 1931.

Nel decennio seguito alla grande guerra ci si è occupati dell'Ungheria all'estero più che prima durante un intero secolo. I primi grandi statisti odierni che hanno apprezzato l'importanza nel campo politico internazionale di quel paese, — isolato nell'Europa centrale in un mare di razze del tutto diverse, — e che furono anche i primi a riconoscere l'ingiustizia senza pari toccata alla Patria Magiara, sono Benito Mussolini e Lord Rothermere. Dopo le franche dichiarazioni di questi illustri uomini è stata richiamata in misura quanto mai forte l'attenzione del mondo sulle vicende storiche e sulle condizioni attuali dell'Ungheria. Nella ricca serie di libri composti su questioni ungheresi spetta un posto distinto al materiale dato da illustri politici, studiosi e pubblicisti italiani. Basti qui accennare ai saggi preziosi di M. Sangiorgi, di Carlo Antonio Ferrario, di Gino Cucchetti, di Rodolfo Mosca, di De Stefani, di Simeoni e Bucchi e molti altri. Ed ora salutiamo un recente valoroso libro, quello di Alessandro Augusto Monti.

Se c'è qualcuno competente a far sentire la sua voce, il suo parere sui problemi dell'Ungheria, è senza dubbio il nostro illustre autore, il nome familiare del quale splende con aeree lettere nella storia magiara. La sua calda simpatia, la profonda compassione per il crudele destino ungherese, che palpita in ogni pagina del suo nuovo libro verso la nostra nazione, è un tesoro lasciatogli in eredità da suo nonno, da quel rinomato colonnello Barone Alessandro Monti, che con una speciale legione italiana combattè nel '48/49 a fianco degli « Honvéd » per la libertà dell'Ungheria. Però va aggiunto che i tradizionali sentimenti d'amicizia, di fratellanza dell'autore sono uniti alla conoscenza quanto mai profonda nella storia e della odierna situazione del paese amico. Il suo libro sorprende vera-

mente il lettore per la ricchezza dei suoi dati ricavati con l'esattezza di uno studioso coscienzioso. Si deve prendere in considerazione che questo ultimo libro di Alessandro Monti è stato preceduto da una notevole serie di profondi studi politici, comparsi negli ultimi sei anni. D'altra parte egli non si risparmiò di consultare anche questa volta numerosi documenti originali ed una trentina di opere pubblicate in materia in diverse lingue. Il suo stile vivace, l'esposizione attraente invece, che tiene sempre sospesa l'attenzione del lettore, sono dovuti alle qualità distinte di scrittore, delle quali diede prove il Monti in due suoi romanzi.

Il libro attuale del Monti, di ben 180 pagine, come ce l'indica anche il titolo, illustra e spiega le relazioni fra l'Ungheria e la Jugoslavia, stato confinante, creato dopo la guerra mondiale. Ma la questione qui trattata è talmente complessa da imporre all'autore il compito, anzi il dovere di risalire ai secoli lontani, di estendersi nel presente anche ai rapporti fra l'Ungheria e gli altri paesi vicini, specialmente a quelli avuti nel passato con la Croazia che costituì parte integrante del regno di S. Stefano. E s'intende, che tiene pure continuamente d'occhio i problemi derivanti dalle relazioni di questi paesi con l'Italia.

Particolarmente interessanti sono quei capitoli che trattano della politica slavofila ed antimagiara di Vienna nei secoli scorsi, l'oppressione delle minoranze allogene da parte del governo di Belgrado, i movimenti del separatismo croato e la questione di Fiume. Inoltre sono degne di considerazione le savie osservazioni dell'autore relative alla collaborazione futura fra l'Italia e l'Ungheria.

Si raccomanda vivamente a chi ha l'intenzione di studiare a fondo i problemi dell'Europa Centrale — problemi che appunto oggidì sono di viva attualità! — di leggere il prezioso libro del Monti, fonte autorevolissima per attingervi particolari istruttivi, anzi indispensabili alla conoscenza della questione magiaro-iugoslava e di tutto quello che con essa ha qualche relazione (1).

E noi ungheresi a nostra volta dobbiamo essere molto contenti di poter vantare di tali recenti prove dell'amicizia italo-ungherese, come è il contributo del lavoro di Monti. Come un'altra prova ci è grato segnalare il nobile gesto dell'Università Cattolica del S. Cuore di Milano, che ospitando per prima l'insegnamento della lingua e letteratura ungherese contribuirà in tal modo ad aumentare in Italia il numero di quelle persone colte che nell'avvenire propagheranno qui la coltura della nazione ungherese e diventeranno autorevoli difensori dei suoi interessi politici.

OSCAR MÀRFFY

(1) Come sia largamente riconosciuta l'importanza delle questioni che si riferiscono alla politica della Jugoslavia, ci dimostra anche il fatto che proprio durante la stampa della presente recensione si è pubblicato in proposito un altro interessante libro: *La Jugoslavia e la pace Europea* di ALESSANDRO BESOZZI e V. A. MARIO MARTINI.